

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Arrivo di sera alla comunità Progetto Sud di Lamezia Terme - che è nata come gruppo di handicappati fisici autorganizzati e centro di moltissime iniziative su cui uno dei fondatori, don Giacomo Panizza, reso per un po' famoso dalla trasmissione tv di Saviano, si è intrattenuto in una lunga intervista sulla Calabria di prossima uscita da Feltrinelli - e vi trovo riuniti per una periodica "cena sociale" un numeroso gruppo di rom lametini, allegri robusti rumorosi. Sono i membri della cooperativa che agisce da tempo su quel territorio e che si è voluta chiamare *Ciarapani*, una parola che significa "tenda che protegge dalla bufera". Nata vent'anni fa, la sua storia meriterebbe un libro, anche se è stata raccontata più di una volta da Marina Galati, che ne è in qualche modo l'archivista e cronista e che ne ha coordinato anzitutto le iniziative tendenti a far accettare le sue attività dalla città, a far crollare le diffidenze, a volte anche reciproche.

Vent'anni fa, i fondatori della cooperativa erano ovviamente più giovani, e col tempo molti hanno messo su famiglia, muscoli, pancia. Se non me lo avessero detto, onestamente non avrei visto nessuna differenza fisica o comportamentale tra i invitati di Progetto Sud e le tavolate napoletane o palermitane di proletari con o senza famiglia. Proletari, né più né meno di tanti italiani che furono giovani vent'anni fa e che sono cresciuti e hanno messo al mondo dei figli, e i cui figli, i giovani rom lametini di oggi, pur vivendo in situazioni meno precarie e in dialogo forte con i propri coetanei, hanno ancora molto da dire sul modo in cui la nostra società li considera, giudicandoli in blocco e secondo pregiudizi consolidati.

Questi pregiudizi partono spesso dal reciproco disprezzo. Ma andiamo con ordine. Di che si occupa Ciarapani, qual è il lavoro a cui si dedicano i suoi aderenti, la "ragione sociale" della cooperativa? Le attività principali sono tre: la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (con l'accordo del Comune), la progettazione e installazione di pannelli foto-voltai, la gestione di un parcheggio. Non sto a ripercorrere le difficoltà e le conquiste della cooperativa e dei suoi singoli rappresentanti, vorrei però insistere su alcuni elementi "di metodo".

Goffredo Fofi



**Ciarapani è una cooperativa di Lamezia Terme
Si occupa di raccolta differenziata e pannelli solari.
Ed è interamente gestita da cittadini rom**



Un lavoratore della cooperativa Ciarapani

UNA TENDA CONTRO LA BUFERA

Primo: la forma cooperativa, se bene usata (se cioè non è di copertura, come è così spesso accaduto, per scopi diversi da quelli proclamati, e se la singola iniziativa non viene centrifugata nella grandi associazioni nazionali diventate gruppi di potere verticistici, attenti al fine economico più che a quello sociale e di scarsa attenzione verso i mezzi, il modo di operare) è ancora una forma "purificabile" e utilizzabile, e dalla base si può e si deve mettervi in discussione l'operato dei rappresentanti nazionali, da scegliere in rapporto alla fedeltà ai principi di base, alle fondamenta irrinunciabili del movimento cooperativo.

Secondo: esiste anche un pregiudizio genericamente favorevole che non tiene conto della complessa realtà, delle differenze tra rom e sinti, della diversificazione in tribù, delle diverse storie e culture dei rom in giro per il mondo; e c'è stata anche - oggi un po' meno - una moda dei rom, che hanno attratto fotografi e giornalisti e operatori perché più folklorici anche nella miseria o precarietà dei altri strati sociali (e altri tipi di emarginazione o di immigrazione).

Terzo: non si può chiedere ai rom (e agli immigrati di forti culture originarie) di aderire al nostro stile di vita se non nel rispetto delle altrui differenze, comprese le nostre, così come va chiesto a tutti noi lo stesso rispetto verso gli altri stili di vita, e ovviamente nel rispetto delle leggi basilari, direi anzi dei "comandamenti" morali fondamentali per una pacifica convivenza e per una reciproca e convinta accettazione. Da parte nostra, gli ospitanti e dunque i più forti, questo rispetto vuol dire anche attenzione: voglia di capire e di dialogare, e bisogno d'incontro, se così si può dire, sprovincializzante, da "cittadini del mondo". C'è un documento rivolto alla città dai giovani rom lametini di oggi ("Per riscoprirsi insieme cittadini") che vorrei citare per intero perché smonta uno per uno i nostri pregiudizi sui rom, del genere "ci dicono che siamo tutti ladri e tutti analfabeti", "che non ci teniamo alla pulizia", "che non sappiamo stare nelle case popolari", "che non siamo cattolici" eccetera. Con l'aiuto di qualche volontario intelligente, grazie a Ciarapani molte cose sono cambiate nel rapporto tra i rom e i lametini e potrebbero cambiare anche altrove. ♦